

Verso palazzo Chigi



Il capo dello Stato annulla i suoi impegni e prosegue gli incontri Ieri al Quirinale Occhetto, Craxi, Vizzini, Rutelli e Andò In ballo i nomi di Scotti e Martinazzoli, di Martelli e De Michelis ma sul Colle non si esclude ancora una staffetta tra i leader dc e psi

# Scalfaro verso un governo di serie B?

## Forlani rinuncia e naufraga anche il governo del presidente

Ha raccolto solo «no», il capo dello Stato. No di tutti o quasi all'autocandidatura di Craxi. No di Forlani a sfidare l'ira del capo socialista. No da Ciampi e Spadolini a tentare l'avventura. Pure Scalfaro dice il suo no: al governo del presidente. E passa a «verificare la possibilità di uno sbocco parlamentare positivo». Su un «governo di decongestione» guidato da Scotti o Martinazzoli, se non da Martelli o De Michelis?



Arnaldo Forlani e Oscar Luigi Scalfaro

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Si scende alla serie B? Non è riuscito finora il presidente della Repubblica a trovare il fuoriclasse a cui consegnare la palla. Trova solo «grane», Oscar Luigi Scalfaro. Non vuole arrendersi al rinvio del governo di Andreotti alle Camere (né Giulio VII, fa sapere il fedele Paolo Cirino Pomicino, vuole farsi congelare); teme che il governo dei tecnici possa deresponsabilizzare le forze politiche; non intende rassegnarsi a registrare l'impotenza del quadro politico con un governo monocolore. Un deserto. Ed è lo stesso Quirinale ad ammetterlo: «Le consultazioni non hanno fatto registrare convergenze su ipotesi di soluzione per la formazione del nuovo governo». Scalfaro ricomincia come può: riceve Achille Occhetto, Bettino Craxi, Salvo Andò, Carlo Vizzini, Francesco Rutelli. Si affanna, il capo dello Stato, a trovare i nomi politici e programmatici, dopo aver denunciato, nel primo comunicato ufficiale del settennato, la desolazione del

momento: «La gravità della situazione politica è di tutta evidenza e si è resa manifesta anche attraverso le dichiarazioni alla stampa dei rappresentanti delle formazioni politico-parlamentari consultate». Ancora l'altra sera, e proprio mentre Arnaldo Forlani stava per lasciare il Colle, l'Avanti! avvertiva che neppure l'incarico all'esponente dc che gli è più amico avrebbe indotto il Psi a rinunciare alla restituzione dello scialfio subito con il veto di fatto al ritorno di Bettino Craxi a palazzo Chigi. Al più, e solo perché gli è amico, il leader socialista avrebbe potuto concedergli l'appoggio esterno. Ma a Forlani non è bastato. E ieri mattina ha ufficializzato il rifiuto: «Una cosa è sicura: non lascio la segreteria dc per altri incarichi». E ha comunicato direttamente a Craxi. Ma è Scalfaro che deve trarne le conseguenze. E il presidente, in effetti, ha cominciato ad utilizzare il bel gesto. Forse gliel'ha chiesto a Craxi, sicuramente si aspetta un analogo gesto distensivo. Si è fatto capi-

formazione del governo che si prolungano. Il pellegrinaggio a Loreto, organizzato da Comunione e Liberazione muove stasera da Macerata. Scalfaro ha detto a Don Vecernia di dover rinunciare a cose a cui teneva molto tra cui la marcia e la visita a Pi-stoia in ricordo di Piccini. Nel corso della conversazione Scalfaro, a proposito del clima di ostilità e di odio che esiste nel mondo, ha osservato che «rotto il rapporto verticale con Dio, Caino uccide Abele». «Quindi o con l'aiuto di Dio l'umanità riprende lentamente il rapporto verticale o tutto il resto sono pezzi».

«Non vengo a Loreto però salutate la Madonna»

Ma quali altre strade possono essere esplorate? È tale il groviglio di questioni politiche, istituzionali, e persino personali, che Gerardo Bianco, vede percorribile solo la strada di un «governo di decongestione». Da affidare «a una personalità che possa raccogliere i consensi necessari in Parlamento». Per il capogruppo dei deputati dc il talento da gettare allo sbaraglio può essere preso dal campionario cadetto del governo dimissionario. I nomi? «Tra i dc: il ministro dell'Interno, Scotti, della Difesa, Regnori, del Tesoro, Carli e, visto che tra le emergenze c'è pure quella istituzionale, il ministro per le

informe Martinazzoli. Non come vice presidente del Consiglio, perché le carature politiche non sono le più indicate, ma come ministro della giustizia nell'elenco c'è posto per Martelli. E, sempre tra i socialisti, pure il ministro degli Esteri, De Michelis, per via dell'integrazione europea...». Ma il socialista Andò ironizza sul teorema-Bianco («Nessuno può andare a cercare una maggioranza col lanternino»), forse per non accreditare surrogati alla candidatura socialista. E tra i dc con tutta evidenza la gara si riduce a Enzo Scotti e Mino Martinazzoli, se non vede già in vantaggio il ministro per le riforme, sia per il credito che ha nel Psi (e può trovare nel Pn, anche se La Malfa continua ad occhieggiare a Mario Segni) sia perché può convenire alla Dc non avere più uno scomodo concorrente alla segreteria.

Ma, al di là dei nomi, la partita resta essenzialmente politica. Il liberale Altissimo, che ieri si è incontrato a lungo con Craxi, insiste per un allargamento alla Lega. La Dc (che ha rinunciato la segreteria per ribadire la sua «disponibilità a concorrere») e lo stesso Psi cercano in vano modo di coprire le proprie contraddizioni adddebitando al Pds un rifiuto di concorrere a ricercare più larghe intese. Davvero? Occhetto insiste: «L'unica condizione è un governo di svolta sulla questione morale e la necessità di riforme reali del vecchio sistema di potere».

Commissioni: Per D'Alema è «impensabile» un nuovo rinvio



Il Pds si batterà contro un altro rinvio delle nomine dei presidenti delle commissioni parlamentari. «Il Parlamento deve essere messo in condizione di funzionare», ha affermato Massimo D'Alema (nella foto), secondo cui sarebbe «intollerabile» e «impensabile» l'idea di ricostruire l'unità del quadripartito sulla parola d'ordine del rinvio. Ieri il capogruppo del Pds alla Camera si è incontrato con il presidente dei deputati socialisti, Salvo Andò per esporgli la linea della Quercia in merito. Due sono le ipotesi possibili, per il Pds: la prima è la «ricerca di un'intesa a carattere istituzionale che tenga conto della rappresentanza delle diverse forze»; la seconda è «un confronto democratico basato sul principio di maggioranza, con candidature alternative». «Noi - ha aggiunto D'Alema, il quale ha escluso «soluzioni intermedie» tipo maggioranze istituzionali, perché «non si capisce il loro senso politico» - continuiamo a pensare che la prima ipotesi sia la più corretta». Andò, dal canto suo, ha detto di essere disponibile, con gli altri partiti dell'ex maggioranza, «a mettere a disposizione alcune presidenze per quanti finora si sono autoesclusi da ogni possibile maggioranza».

Di Donato querela «Europeo» e «Manifesto»

secondo, «L'Europeo» - risponde il capo della redazione romana, Daniele Protti - ha semplicemente pubblicato l'intervista a un dirigente socialista di Napoli e alcuni documenti giudiziari. Non si capisce perché l'on. Di Donato non se la prende con il suo compagno di partito che lo accusa e con il magistrato che ha redatto i documenti giudiziari».

Goria: «Non rompo l'amicizia con De Mita»

permettersi di non avere i baffi perché aveva un cervello. E lui invece aveva bisogno di baffi e barba proprio per sopprimere alla mancanza di materia grigia. Goria, il giorno dopo, getta acqua sul fuoco: «Non sarà certo un equivoco a rompere un'amicizia che dura da vent'anni».

Tamburrano: «Il Psi diventi una monarchia costituzionale»

propone una serie di misure di moralizzazione e di democratizzazione del Psi, perché si passi dall'attuale monarchia assoluta a una «monarchia costituzionale».

Gorbaciov in Italia per il centenario del Psi

la Francia, Iglesias per la Spagna.

L'on. Giulio Di Donato ha dato mandato ai suoi legali di assumere in sede giudiziaria le iniziative opportune nei confronti del settimanale «L'Europeo» e del quotidiano «Il Manifesto», in seguito a un articolo sulle tangenti pubblicato dal primo e ripreso dal secondo.

Ciriaco De Mita si era seccato per un'intervista di Goria e non era andato tanto per il sottile. Il ministro aveva detto: ci dica lui chi vuole alla segreteria, purché non sia un De Mita con i baffi. E il presidente della Dc gli aveva «spiegato» che lui poteva permettersi di non avere i baffi perché aveva un cervello. E lui invece aveva bisogno di baffi e barba proprio per sopprimere alla mancanza di materia grigia. Goria, il giorno dopo, getta acqua sul fuoco: «Non sarà certo un equivoco a rompere un'amicizia che dura da vent'anni».

Il partito socialista deve farsi promotore di un radicale rinnovamento della vita pubblica, ma, per essere credibile, il Psi deve avviare un risanamento al suo interno. È quanto afferma, in un articolo sull'«Avanti» di oggi, Giuseppe Tamburrano, quale promotore di un radicale rinnovamento della vita pubblica, ma, per essere credibile, il Psi deve avviare un risanamento al suo interno. È quanto afferma, in un articolo sull'«Avanti» di oggi, Giuseppe Tamburrano, quale promotore di un radicale rinnovamento della vita pubblica, ma, per essere credibile, il Psi deve avviare un risanamento al suo interno.

Mikhail Gorbaciov sarà in Italia in autunno, per partecipare a un incontro sull'attualità dei valori che hanno ispirato un secolo di lotte del movimento operaio, su invito delle fondazioni Nenni e Gramsci per l'Italia. Ebert per la Germania, Jaures per la Francia, Iglesias per la Spagna.

GREGORIO PANE

Il leader sindacale replica a Di Donato. «I destini di questo o quell'uomo politico sono meno importanti della democrazia». È rivolta tra i socialisti della Cgil. Vigevani (Fiom): «Questi dirigenti hanno una concezione proprietaria del partito»

# Del Turco all'attacco: «Io zitto non ci sto»

Del Turco, l'altro giorno, poi ieri Vigevani e di nuovo Del Turco. I socialisti della Cgil hanno deciso di scuotere il monolitismo di via del Corso. Hanno chiesto il rinnovamento del partito, il cambio della strategia e l'«adeguamento» - lo chiamano così - del gruppo dirigente. Sul governo, Del Turco, dice: «Contano i destini individuali. Di più quelli della democrazia». I commenti di Epifani, Minelli, Persio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I socialisti della Cgil non lo nascondono più. È malessere. Palese. Le battute, feroci, dell'altro giorno fra Del Turco e Di Donato. E ieri, un altro «pezzo da 90» socialista nel sindacato, il leader dei metalmeccanici Fausto Vigevani, e di nuovo, Del Turco. Il segretario della Fiom - il primo socialista dell'organizzazione - ha parlato a Milano. Davanti

ad una platea di quadri, di delegati, di operai del suo partito. Riuniti - l'hanno scritto in un telegramma inviato a Del Turco - per discutere se valga ancora la pena restare nel Psi. Davanti a questo pubblico, Vigevani s'è schierato: «Invito che Di Donato fa a Del Turco a non occuparsi del Psi: rivela una concezione del partito di tipo proprietario». Poi, ad as-

semblea finita, coi giornalisti Vigevani è stato ancora più tranchant: «Mi vengono i brividi quando leggo che il vicesegretario sostiene che della condizione del partito, il gruppo dirigente se ne occuperà "appena possibile". Tre ore dopo, in tutt'altra parte del paese, in Sardegna, Del Turco ci mette il «cancro da uncinco». Ringrazio Di Donato per la misura della replica (ironico?, ndr). Ma non ho intenzione di stare zitto». Di più: «Penso che lo slogan: "Ognuno si faccia i fatti propri" sia sbagliato. Fa parte della cultura politica che ha prodotto questa situazione». E sulla querelle attorno al personaggio che dovrebbe essere «incaricato» da Scalfaro, ha tagliato corto: «I destini di questo o quello sono importanti, ma contano di più quelli della democrazia».

Malessere, dunque. Palese. Anche organizzato? La «bordata» - quella che ha dato un po' di via a tutto - Del Turco l'ha sparata ad un'assemblea di sindacalisti, a Palermo. Sindacalisti e socialisti. Allo stesso tipo di assemblea, s'è rivolto ieri Vigevani, solo era a Milano. Del Turco ha riparlato in Sardegna. Ma anche qui, davanti a «quadri e lavoratori del garofano». Stesso pubblico, stessa «parola d'ordine»: a campeggiare dietro la presidenza: «Per essere socialisti, contro i corrotti e la corruzione, per l'unità a sinistra». Di che si tratta? Quello che tutti indicano come il vice di Del Turco fra i socialisti della Cgil («il numero due del numero due», insomma), Guglielmo Epifani, dice così: «I sindacalisti socialisti hanno pensato bene di non poter restare alla finestra. E abbiamo offerto uno spazio di discussio-

ne per tutti». Per deduzione: «spazio» che non c'è nel partito. Ma fin qui Epifani non ci arriva. Un altro dirigente socialista della Cgil, il segretario della potente Cgil romana, Claudio Minelli, aggiunge: «Siamo partiti dall'esistente: lo stato disastroso della situazione a sinistra. Che mai è stata messa così male. Bisogna cambiare, trovare le occasioni d'unità. Altrimenti si perde tutto. E non mi riferisco solo ai risultati elettorali ma alla corruzione e ognuno deve farlo rivolgendosi al partito al quale si sente più affine. Ma è un discorso che riguarda tutti. In fondo, le cose dette da Del Turco a Milano potevano benissimo essere indirizzate anche ad Occhetto». Ognuno deve «rivolgersi» al partito che sente più vicino: ormai bisogna dire così. L'appartenenza non si può più rivendicare. La componente so-

cialista, infatti, è stata sciolta. Come già aveva fatto quella pi-desiana. E sciolta la componente sindacale, nessuno - giura - punta a riorganizzarla dentro il partito. Guglielmi si lascia sfuggire: «Ci provammo nell'80. Mamma mia, non mi ci far pensare...». Non una corrente di sindacalisti, dunque. Però ad una qualche forma di «pressione» fatta tutti insieme, magari sì. Anche in questo caso, ci si arriva per deduzione. Per esempio, quando Minelli usa sempre la prima persona plurale: «Noi». «Siamo i rappresentanti del mondo del lavoro e vorrei ricordare a qualcuno che il Psi pesca ancora qui i suoi voti, non certo fra gli industriali». Rappresentanti dei lavoratori che vogliono discutere col partito. Per «contribuire a

Intervista a ENRICO MANCA

# «L'asse con la Dc non esiste più la contrapposizione a sinistra è insensata»

«Craxi vuole l'alleanza con la Dc? Io dicevo in campagna elettorale: se prende i voti, magari ha ragione lui... Ma non è andata così». Enrico Manca, ex presidente della Rai, commenta il dibattito nel Garofano. «La discussione finora mi ha deluso. Se uno fa una critica deve affrettarsi a dire: non sto facendo congiure. La «logica illogica» dei veti tra Pds e Psi. E Bettino? «Faccia come Pietro Nenni».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io mi rifiuto di credere che in una società come quella italiana non ci sia un grande bisogno della sinistra». Enrico Manca, chiusa la parentesi alla presidenza della Rai, è tornato in Parlamento, deputato del Psi. E alla vita politica quotidiana. Nel Garofano, che a via del Corso dopo diversi anni si è ripreso a discutere. E fioccano le accuse di complotto, di pugnali nell'ombra. Accuse che qualche fedele di Craxi ha dirottato anche su Manca. Che così repli-

ca: «Provo un grande fastidio di fronte a queste cose. Vedo De Michelis che attacca me, Del Turco, Formica, Amato e dice che siamo dei voltagabbana. Perché questo? Non c'è nessuna congiura, e certo non puntiamo a creare una corrente di tipo tradizionale. C'è solo la volontà di aprire un dibattito politico».

«Allora, Manca, cominciando proprio dal Psi. In che situazione si trova il partito? In una fase che richiede una riflessione strategica a partire dal voto del 5 aprile. Purtroppo finora si sono andate intrecciando una serie di questioni contingenti - dalla presidenza della Repubblica alle vicende di questi giorni - che non hanno facilitato una riflessione più ampia. E il dato che considero più negativo, in tutto questo, è che di fatto la sinistra, nel suo complesso, sta diventando oggettivamente un fattore che rende più difficile la governabilità».

«Per colpa della stessa sinistra? Certo, tutto nasce da veti e controveti, da una insensata contrapposizione. È una vera «logica illogica». Non si tratta di segnare sui pallottolieri i punti del Psi o quelli del Pds, ma servirebbe una scelta strategica e una tattica. C'è un problema di fondo: il voto di aprile ha superato, insieme al quadripartito, anche l'ipotesi di un asse della governabilità fondata sulla Dc e sul Psi. Anche che, dopo le elezioni, va invece spostato intorno ad una sinistra di ispirazione riformista».

«Beh, sul terreno c'è anche la questione morale. Colvolge tutti i partiti, coinvolge pesantemente il Psi... La questione morale va affrontata non con i piagnistei moralistici, ma acquisendo consapevolezza che il sistema dei partiti va modificato in due direzioni: con una nuova legge elettorale e con la riforma del finanziamento dei partiti. Vedi, secondo me è un errore mettere completamente sotto accusa il finanziamento. Si dimentica, ad esempio, che a Milano proprio attraverso questo strumento i magistrati stan-

no facendo emergere il bubbone. Oggi si tratta di dar vita ad una nuova legge che si ponga il problema del costo della politica, ma in modo trasparente. Mi piacerebbe che la sinistra trovasse su questo punto un'intesa».

«Restiamo al Psi. Autorevoli dirigenti hanno riconosciuto che si è prestata poca attenzione al problema della moralità. Perché è successo? Il confronto all'interno del partito: in questo modo è caduta la tensione politica e la partecipazione. E si è affermato un dato: se la politica viene delegata al centro, non rimane che la parte di potere. Trasformato in uno strapotere, dove tutti hanno considerato legittimi certi comportamenti. Il problema è il rinnovamento del partito».

«Un partito leggero», come dice Occhetto? Mah, questo mi ricorda il dibattito nel Psi dopo il moran-



Enrico Manca

disimo. Via tutti i funzionari? Ma c'è il rovescio della medaglia: non dimentichiamo che anche attraverso il loro apparato i partiti di sinistra hanno saputo reggere nel nostro paese all'assalto della destra. C'è un attacco su questione morale e partiti. Attacco in parte giusto, in parte ingiusto, quando mira alla delegittimazione dei partiti. Così si apre un vuoto, ma un vuoto non rimane mai tale: lo possono riempire i gruppi di potere, i gruppi economici il punto centrale è la politica, e su questa occorre la convergenza della sinistra. Non penso a «case comuni» o ad altre formule vuote. Ma è un'area, un contrappeso della sinistra nella società, una scala di valori...».

«Parlerete di questo, nel vostro prossimo congresso? Questo è il corollario di ciò che ho detto prima. Creco che dobbiamo preparare il nostro congresso con un'ampia, articolata e libera discussione politica. Il dibattito avviato fino a questo momento dentro il Psi mi delude. Se si solleva un problema si viene accusati di essere dei voltagabbana; se si apre una discussione occorre sbrigliarsi a dire: non voglio far complotti. Bisognerà abituarsi a discutere come gente che non ha a vent'anni in tasca. Non potrà più essere il partito delle tessere, perché è un partito mistificatorio. Né dei gruppi. E bada: questo non lo dico io, che passo per un dissidente, ma lo hanno detto Martelli e Amato. Il nostro congresso dovrà essere preceduto da una conferenza politica, da un'assemblea degli eletti, con l'apporto del sindacato e delle associazioni».

E nel frattempo, cosa deve fare il Garofano? Craxi insiste sull'alleanza con la Dc. Serve una svolta di totale spostamento dell'asse politico del Psi dal baricentro della governabilità con la Dc, ormai politicamente inadeguato. In campagna elettorale io dicevo: Craxi vuole una nuova alleanza con Forlani? Se prendi i voti forse ha ragione lui. Ma così non è stato. A questo punto mi pare veramente sbagliato insistere su quella scelta: il quadripartito è oggettivamente un'operazione chiusa. E Craxi cosa deve fare? Quello che fece Nenni: fu il capo del frontismo in Italia, ma a 65 anni fu l'uomo del centrosinistra. Craxi di anni ne ha 58. Bettino come Nenni? Sarà in grado di fare questa conversione? Io me lo auguro.